

LA GIOIA CHE PRECEDE LA SPERANZA

Is 66,7,14

*Il cielo è in festa,
la terra gioisce,
i templi sono circumfusi di allegria che si irradia,
gli dei sono in giubilo,
le idee fanno gran festa,
gli uomini sono felici,
perché possono vedere questo loro grande monumento.
Inno, tempio di Iside a File.*

Ciò che in questo inno egiziano è tradotto con *gran festa, allegria che si irradia*, significa propriamente *malachite* e *vetro colorato*, ma lo si usava in senso metaforico per *grandissima gioia*, così come *cornalina* al contrario era usata per *il dolore*.

È una gioia visibile, colorata, festosa, trasparente. Altre espressioni egizie che descrivono una gioia, contengono il termine *cuore*, ponendo così l'allegria nei recessi più profondi dell'uomo.

La gioia intima e visibile,
dell'anima e del corpo,
forma del pensiero e forma dei gesti.

Anche nella Scrittura abbiamo la gioia espressa sempre in tutte due le dimensioni: gioia e allegrezza, gioia e letizia.

I due termini ebraici sono גִּילָה e Il termine ebraico *gîl* di appartiene a un gruppo di verbi provenienti dall'accadico che fanno parte del gruppo semantico che descrivono funzioni corporali o psichici.

Di solito i termini indicanti gioia, si dividono in quelli che sono uniti al cuore o al fegato, per riferirsi piuttosto al sentimento della gioia, alla gioia intima, interiore, alla gioia dell'anima, oppure termini che esprimono la gioia manifestata in maniera rumorosa, la gioia fatta di gesti, di espressioni del volto, di voci e canti.

Il significato di base di *gîl* viene ricercato in verbi che hanno radice araba.

Alcuni si rifanno a un termine, *cala*, che vuol dire *girare, voltarsi*, un riferimento alla danza dei dervisci che seguivano movimenti rotatori, emettendo grida estatiche.

Altri si rifanno alla radice dalla il cui significato è *essere grande, alto, elevato*.

È una gioia accompagnata da grida spontanee ed entusiastiche, per cui possiamo tradurlo in modo approssimativo con gridare di gioia.

Il verbo ricorre a 45 volte e i sostantivi derivati sono 10 volte in tutto.

Il nome proprio *Abigail, mio padre è gioia* sembra essere composto con la stessa radice.

L'uso di villa dei suoi derivati è distribuito nei libri biblici:

25 volte nei profeti,
23 volte nei salmi
5 volte nei proverbi,
1 volta nel cantico,
e 1 volta Giobbe.

È completamente assente nel Pentateuco, oppure negli altri libri storici, in Ezechiele e in Geremia

È usato all'imperativo, cioè come comando, in otto casi:

al singolare in Isaia 49,13; Gioele 2,21; Zaccaria 9,9;
e al plurale nei salmi 32,11; Isaia 65,18; Isaia 66,10; Gl 2,23; Sal 2,11 (incerto)

Uno di questi imperativi lo abbiamo visto a proposito di Isaia 65,18.

In realtà i verbi che sono tradotti con un futuro, *poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare*, sono imperativi:

godete invece e rallegratevi sempre per ciò che sto per creare.

Vediamo il secondo

*Prima degli spasimi ha dato alla luce,
prima che sopraggiungessero le doglie ha dato vita a un maschio:
chi ha udito una cosa tale, o ha visto qualcosa di simile?*

Si genera in un sol giorno un paese intero?

Si partorisce un popolo in una volta sola?

Appena provati gli spasimi, Sion partorì i suoi figli.

Io apro la matrice, e non farò partorire?

- Dice il Signore -

io che faccio partorire, la chiuderò?

- Dice il tuo Dio -

*Festeggiate Gerusalemme, rallegratevi con lei, tutti voi che l'amate;
gioite della sua gioia, voi che portaste il lutto per lei;*

שִׂמְחוּ אֶת־יְרוּשָׁלַם
וְגִילוּ בָהּ כָּל־אֲהַבֶיהָ
שִׂישׁוּ אֶתְהָ מִשׁוֹשׁ
כָּל־הַמַּתְאֲבְלִים עֲלֶיהָ:

*succhierete al suo seno e vi sazierete delle sue consolazioni,
proverete la delizia delle sue mammelle turgide.*

*Perché così dice il Signore: farò scorrere su di lei, come un fiume, la pace;
come un torrente in piena, le ricchezze delle nazioni.*

*Succhierete, vi porteranno in braccio, vi accarezzeranno sulle ginocchia;
come un bambino consolato dalla madre, così io, vi consolerò.
Vedendolo si rallegrerà il vostro cuore
le vostre ossa rifioriranno come prati;
la mano del Signore si manifesterà i suoi servi,
e la sua collera ai nemici*

Ancora una volta, all'improvviso, senza alcuna transizione con quanto sta dicendo prima, Isaia racconta la restaurazione della città di Gerusalemme, così come ne aveva parlato al capitolo 65.

Il testo ci colloca dentro una scena domestica:
c'è una donna, che genera un figlio prima ancora delle doglie,
genera prima ancora di soffrire la sua nascita,
un'attesa che viene preceduta dall'evento stesso,
che si compie prima di ogni speranza.

Essa dà alla luce un bambino e questo chiama i vicini gli altri figli, i familiari a rallegrarsi con lei.

Questa donna dà il seno al bambino,
il marito porta doni e accarezza il suo figlio, il suo popolo:
la linfa che lo farà crescere sembra essere la gioia stessa.
È una felicità che giunge all'improvviso,
ponendoci dentro domande stupite, piene di una sorpresa felice.

E la gioia è comandata, cioè è l'unica cosa da fare, è tutto ciò che possiamo fare di fronte all'opera di Dio, è il posto da assumere nella sequenza, nell'accoglienza dell'opera di Dio, qui ed ora: abbandonarci a questa gioia, compiere i gesti della gioia, assumerne il volto, convogliare in essa ogni sentimento, testimoniare in essa quanto è autenticamente umano.

Dentro questa scena così umana è così bella contempliamo il meraviglioso nascere simultaneo di tutto un popolo, un nascere facile, rapido, straripante.

È forte il contrasto tra questa nascita facile e improvvisa, se lo mettiamo in parallelo con la fatica della nascita dei padri di questo popolo, dei 12 figli di Giacobbe: la nascita di uno di essi costò la vita alla madre (Genesi 35,16-21).

Questo nascere straripante improvviso ha il sapore e i colori della primavera: come quando tutto ciò che è brullo e spoglio comincia a colorarsi del tenero verde delle prime foglie.

Vedendolo si rallegrerà il vostro cuore
le vostre ossa rifioriranno come prati.

Il popolo è la vegetazione della città, una città che non ha altro giardino se non il popolo stesso rinato da Dio.